



La chiamata dei primi discepoli

Primo incontro - Venerdì 18 Ottobre 2013

Il tema della catechesi per quest'anno è la Fede nel vangelo di Giovanni.

Esso inizia con un grande prologo a cui seguono sette giorni, come sono sette i giorni della creazione in cui il Signore si manifesta agli uomini, si fa conoscere per quello che è.

Il brano commentato nel primo incontro è stato quello della chiamata dei primi discepoli (Gv 1,35-51).

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?».

Gli risposero: «Rabbì - che, tradotto, significa Maestro - dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete».

Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo

fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù.

Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa», che significa Pietro.

Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro.

Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità».

Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?».

Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi».

Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!».

Gli rispose Gesù: «Perché

ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

In questo brano c'è l'incontro di Gesù coi primi discepoli, la loro chiamata. Giovanni mette insieme diversi tipi di chiamata, diverse modalità attraverso le quali il Signore raggiunge le persone. La prima cosa che il Signore fa è chiamare dei discepoli, il Signore ha bisogno di avere attorno a sé un nucleo di persone che possano stare con lui come si dice esplicitamente in Marco, che possono ascoltare più da vicino la sua parola, accompagnarlo nel suo cammino. Cioè imparare da lui attraverso la sua vita concreta. Questo è molto importante perché la fede non la si può imparare soltanto con le parole, ma stando dietro a qualcuno, attraverso il cammino con una persona che ci permette di conoscere la sua fede, la concretezza della sua fede nella concretezza della sua vita. E notiamo che tutto il

cammino del vangelo può essere interpretato senza troppa difficoltà come il cammino dei discepoli che stando con il Signore imparano chi è.

Non si può imparare il Signore soltanto studiando, la fede passa sempre attraverso degli incontri.

Il Signore ha quindi bisogno di questo nucleo di persone, poi parlerà a tutti si rivolgerà alle folle. I discepoli non sono un'élite ma un gruppo chiamato a condividere la sua vita, non solo ad ascoltare le sue parole. E questo ci dice una cosa importantissima: **la fede ha che fare sempre con una dimensione di comunità**, di incontro, di rapporti che si sviluppano, di conoscenza di una persona, di compartecipazione, dove poi è dentro a questo incontro che si svilupperà tutto il vangelo.

I discepoli a questo punto non hanno capito granchè, hanno però capito che vale la pena andare dietro al Signore. Poi il cammino con il Signore dovrà limare, correggere le loro visioni.

Dovrà aiutarli a capire che l'immagine di Dio che hanno in testa loro non è proprio la stessa che ha in testa Gesù, dovranno capire che la sorte del Messia che pensano loro non è la sorte che vivrà Gesù. Ma questo avviene attraverso un cammino in cui il Signore li educa, li fa crescere. Allora vediamo questi incontri che so-

no tra loro un po' diversi.

Il primo è l'incontro dei due discepoli: di uno si dice il nome Andrea dell'altro il nome non lo si dice, qualcuno ha pensato che potrebbe essere lo stesso evangelista, potrebbe essere il discepolo amato di cui si parla, oppure mi piace pensare che è ognuno di voi. Come se l'evangelista dicesse uno è Andrea e l'altro sei tu, è qualunque discepolo che arriverà per incontrare il Signore. Questi due discepoli sono gente che stà seguendo il Battista, grande profeta, la figura del passaggio dall'antico al nuovo testamento. Il Battista incarna il meglio del vecchio testamento, incarna soprattutto l'attesa della salvezza piena e definitiva, la necessità di prepararsi, di disporsi perché quando il Signore viene ci trovi preparati. Qui essere discepoli del Battista vuol dire che questi due persone sono in ricerca, non sono adagiati dentro una religiosità che non si aspetta più nulla, sentono che qualcosa ancora manca e che proprio per questo sono immediatamente disponibili, pronti a quell'annuncio pur così enigmatico del Battista. «*Ecco l'agnello di Dio!*». Appena sentono il Battista indicare il Signore gli vanno dietro. Qui troviamo alcuni dei verbi che sono quelli decisivi del vangelo: seguirono Gesù. Sulle indicazioni del Batti-

sta questi iniziano ad andargli dietro, non lo fermano, cominciano a seguire. **La fede è essenzialmente un seguire, un andare dietro al Signore, lasciare che sia il Signore a determinare i tempi, i momenti, i passaggi, vuol dire essere disponibili a farsi sorprendere continuamente dal Signore.** Sappiamo che la sequela non è sempre facile, i discepoli spesso non capiscono e quando non capiscono si mettono a fare i maestri. Un esempio è Pietro a Cesarea quando lui fa il grande riconoscimento: tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente. E quando Gesù gli dice che dovrà patire e morire, la reazione di Pietro è di dire no, non è possibile. Mettendosi a fare il maestro, quasi a dire non è possibile che Dio permetta una cosa del genere proprio con te. E la risposta del Signore non è come spesso si traduce: vattene!, ma: dietro a me! Non lo caccia via, lo mette al suo posto, dietro, gli dice che deve imparare da lui e che ha detto una cosa vera ma senza capirne fino in fondo il significato. Il Padre ti ha ispirato una parola vera ma non sai neanche tu bene cosa hai detto. Capita anche a noi di dire delle parole grosse il cui significato capiamo poi dopo durante la nostra vita, di dire parole di cui intuiamo la verità ma che poi vengono riempite dalla

concretezza dell'esperienza. *Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano*, anche qui i verbi sono studiati e preziosi. *Gesù allora si voltò* è un gesto intenzionale questo voltarsi, assumere l'attenzione verso questi discepoli, è come se il Signore voltandosi accogliesse il loro cammino, gli andasse incontro. Ci ricorda un po' quel voltarsi della Maddalena che incontreremo alla fine sulla tomba del Signore. E *osservando*: questa parola è importantissima perché lo sguardo del Signore nei vangeli è un tema che riempirebbe da solo tutta una catechesi. Il Signore che guarda, direi perfino che la salvezza che il Signore ci porta è di spingerci a guardare le cose in una maniera diversa. Il Signore fissa l'attenzione su qualcosa che può essere anche apparentemente banale per esempio la vedova e i due soldi, il Signore la vede, vede quel gesto. Noi ci passeremmo sopra, diremmo: tieniteli pure questi due soldi tanto cosa ce ne facciamo ... Ma lo sguardo del Signore vede, guarda dentro la persona ma con la capacità di cogliere veramente fino in fondo quello che la persona sta vivendo. Questo sguardo del Signore è bellissimo perché è una grande certezza che deve accompagnare la nostra vita, non è uno sguardo indagatore ma benevolo.

Uno sguardo che vede la realtà, vede il male, ma lo vede per poterlo redimere, vede il male per poterlo cambiare in bene.

Vide che lo seguivano e disse loro: «Che cosa cercate?». Queste sono le prime parole che pronuncia Gesù ed evidentemente sono importanti. Con questa domanda è come se il Signore volesse far venir fuori da loro la verità, che diventino coscienti della verità di quello che stanno cercando. Capita spesso che il Signore faccia delle domande così. Anche ad Adamo Dio chiede: dove sei? Se è onnisciente non sarà bastata una foglia di fico a nascondere, ma quel: dove sei? Vuol dire un'altra cosa, serve per far uscire Adamo dal suo nascondersi per ristabilire una relazione, e purtroppo Adamo non ci sta perché invece di accettare la relazione comincia a scusarsi. O quando il Signore chiede al cieco: cosa vuoi che io ti faccia? Se è cieco cosa vuoi che voglia ... non certo camminare che riesce a farlo da solo.

Però è come se il Signore volesse che vengano fuori le motivazioni vere del nostro agire. Il Signore non vuole gente che lo segue alla "cieca", e nemmeno gente che gli va dietro trascinata dall'entusiasmo, trascinata dalla folla. Ricordate che Gesù dice ai discepoli una volta: *volete*

andarvene anche voi?

C'è una libertà profonda nell'atteggiamento del Signore; Egli non deve conquistare adepti, non gli interessa avere duemila persone che lo seguono, anzi sulla folla dubita sempre un po', ci parla però.

In un passo di Marco dice: *siccome c'era tanta folla che lo seguiva il Signore cominciò a dire: guardate che il figlio dell'uomo deve soffrire*, come a prendere le distanze da tutta quella gente, perché il Signore sa che la folla può essere una cosa bellissima, ma può essere anche insidia perché dalla folla ti puoi far trascinare e quindi alla fine non è più un'esperienza tua quella che fai, è l'esperienza della massa.

Il Signore vuole la fede e **la fede è certamente legata alla comunità non alla massa; la comunità non è una massa, è un insieme di persone con la loro individualità.**

Che cosa cercate?, è riuscito a tirar fuori la domanda che c'è dentro di loro, ma è una domanda che prima di tutto fa interrogare te prima di dare una risposta. È importante come porsi le domande perché si vive con più consapevolezza, a capire che cosa cerchi. *Maestro dove dimori?* Innanzitutto significa che loro lo considerano un maestro, lo seguono perché il Battista glielo ha indicato e detto che ne valeva la pena seguirlo.

Siamo ancora sul livello di una fede molto piccola, molto povera, ma la risposta con un'altra domanda: *dove dimori?* è azzeccata.

Compare un altro verbo che è stare, dimorare che in italiano è tradotto diversamente ma nella Bibbia è sempre lo stesso. È azzeccata perché il *dove dimori*, indica che quello che vogliono è stare con Lui e infatti poi dice: *rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio*.

Restare, cioè il loro desiderio è rimanere con il Signore, di fare un'esperienza continuativa con Lui e dell'uomo nella sua dimora, nel luogo della casa che ci dice qualcosa dell'intimità della persona, di chi è la persona. Vogliono scoprire in qualche modo, stando con Lui, chi è.

Capiranno poi che la dimora del Signore in realtà è il suo rapporto con il Padre, quella è la sua vera dimora. La casa di Gesù è il suo rapporto con il Padre, ma a questo punto loro non lo possono capire e neanche noi. Questo è un verbo importante perché, soprattutto nella cultura in cui viviamo, non è un verbo molto popolare. La cultura in cui viviamo è più quella dello "zapping", il rischio di una cultura che vive molto sull'emozione del momento, che passa con molta facilità da una cosa all'altra senza riuscire a stare in una situazione.

E questo è facile che accada anche nell'ambito religioso, vivere magari delle esperienze forti, significative, ma molto frammentarie, dove poi non si costruisce un'identità. Si è quasi alla ricerca dell'emozione che della verità di un'esperienza. Questo credo che sia un rischio grosso della spiritualità che viviamo e anche del modo in cui viviamo la fede.

La fede richiede invece un restare, cioè una consistenza nel tempo, anche nelle situazioni difficili, perché la crescita avviene solo così. Oggi il rischio è davvero quello di questa incapacità di rimanere in un posto.

Venite e vedrete: la risposta del Signore è molto chiara, lapidaria, due verbi secchi un imperativo e un futuro.

L'invito del Signore è ad andargli dietro, a partecipare in qualche modo alla sua vita. Un imperativo, il Signore qui usa un tono piuttosto forte.

E poi *vedrete*. La condizione del vedere è, dice il Signore, quella di essere disposti a venire, cioè di essere disposti a muoversi. Senza muoversi non si vede niente. **La fede è proprio questa disponibilità a muoversi, ad andare dietro al Signore per poter vedere.** Fare veramente esperienza di lui. Questa logica della fede è profondamente umana, nella vita ci sono delle promesse che

però per dischiudersi hanno bisogno della tua libertà, e così è la fede.

La fede è esattamente questo credere come movimento, come adesione, come impegno della persona. La fede non è capire tutto subito, tanto è vero che i discepoli qui non hanno capito ancora nulla e vedremo quanto ci metteranno a capire.

La fede è aderire a qualcosa che appare promettente e su quello essere disposti a giocare, allora sarà possibile vedere.

Allora sarà possibile in qualche modo gustare il frutto, arrivare ad un risultato. Ma non deve mancare questa decisione del cuore, questa decisione della libertà, la fede è una faccenda di libertà. Che è diversa dalla logica del mondo del provare, proviamo poi ... Provare non prevede un impegno fino in fondo, provare vuol dire sì, va bene mi gioco però mi tengo sempre la mia ruota di scorta. La logica della prova non è la logica della decisione. Nella logica della prova sono io che metto alla prova l'altro, non sono io che mi metto alla prova, mi metto in gioco attraverso le mie decisioni.

Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. La pienezza del giorno, forse era stato

per Giovanni un momento così importante che se ne ricordava l'ora, ma non tutti gli esegeti sono d'accordo su questo.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro.

Qui abbiamo un altro tipo di incontro, il primo era Giovanni che indicava e questi che gli andarono dietro, qui ce ne è uno che ha incominciato a vedere dove il Signore sta, dimora, e incontra il fratello e gli dice: abbiamo trovato il Messia. Notate che qui Giovanni che scrive per gente non solo ebrea, si premura di tradurre. Per cui abbiamo un primo passaggio: **quelli che hanno cominciato a seguire il Signore, iniziano a diventare tramite dell'incontro con il Signore.** L'incontro con il Signore avviene tramite uno che ti incontra (cercato o casuale) e ti comunica l'esperienza che ha fatto. Abbiamo incontrato uno che è proprio il Cristo, che per un ebreo vuol dire uno che realizza tutte le nostre attese, Cristo è colui

che si aspetta da sempre perché venga a risolvere la situazione drammatica di Israele, venga a portare la salvezza definitiva di Dio. Insomma quello che tutti aspettiamo con ansia, quello che preghiamo tutti i giorni che arrivi. E Pietro viene condotto da Gesù. È bella questa immagine: lo conduce da Gesù. È il primo che appare come testimone e incarna molto bene la figura del testimone.

Incontra per caso, non necessariamente va a cercare, dice quello che ha capito e lo conduce da Gesù. Il testimone è uno che è chiamato a condurre la gente dal Signore. Salvatore è solo il Signore, mai lo è il testimone che è solo il tramite, è uno che invita, che deve accompagnare dal Signore perché si possa realizzare l'incontro personale con Gesù, perché quello è l'incontro che salva. Il testimone non può mai fraporsi tra la persona e Gesù, lo abbiamo visto anche con il Battista.

Noi dobbiamo avere questa consapevolezza che **dobbiamo accompagnare le persone a conoscere il Signore** e ad aver con lui un rapporto personale perché senza quello la fede non scatta.

Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro.

Qui c'è questa cosa un po'

curiosa, questo tipo trascinato dal fratello e il Signore fissa lo sguardo su di lui e addirittura in qualche modo lo riconosce *Tu sei Simone, il figlio di Giovanni* e gli cambia il nome, gli dà il nome Cefa che vuol dire Pietro. Quindi da questo momento Simone sarà appunto Pietro, e sappiamo che questo nome Cefa, Pietro nel corso del vangelo è destinato a diventare la pietra della chiesa, la pietra sulla quale il Signore lavorerà per costruire la sua chiesa. Questo cambiamento del nome è significativo, il discepolo incontrando il Signore trova un po' anche un'identità nuova. Non è che non sia più quello che era prima, ma incontrando il Signore la nostra identità in qualche modo cambia, sentiamo di essere chiamati e sentiamo anche che in qualche modo il Signore ci cambia il nome, ci dà un compito. Non sempre sono compiti eclatanti come per Pietro, ma per tutti in qualche modo accade così. Pietro è il caso esemplare però di quello che accade nel discepolo. Pietro sarà chiamato ad essere in qualche modo la pietra della chiesa, notiamo non perché è necessariamente il migliore di tutti, la storia ce lo dimostrerà, ma semplicemente perché il Signore in qualche modo lo ha scelto, perché il Signore ha visto in lui qualcosa che potesse

essere adatto per quel compito. E allora la vita di Pietro da questo momento è segnata da questo cambiamento del nome. Pietro è destinato a diventare la pietra della chiesa, non perché, e anticipiamo la conclusione della nostra catechesi che sarà col capitolo 21, Pietro sia particolarmente bravo, impeccabile, infallibile e capace, anzi vedremo che tradirà il Signore, rinnegherà il Signore, vedremo tutti i suoi limiti che i vangeli impietosamente tirano fuori. Ma proprio perché Pietro facendo esperienza della sua fragilità, facendo esperienza della sua piccolezza e facendo esperienza dall'altra parte della fiducia del Signore, diventerà quello che può guidare la chiesa. Pietro diventerà colui che è capace di guidare la chiesa quando si renderà conto che la forza con la quale deve guidare la chiesa non è la sua ma quella del Signore.

Terzo personaggio è Filippo a cui disse: «*Seguimi!*». Qui abbiamo un'ulteriore modalità di chiamata che assomiglia molto a quella dei sinottici, negli altri tre vangeli di solito le chiamate funzionano sempre così: il Signore passa e dice seguimi e quelli si alzano e vanno. Anche se i vangeli semplificano un po' dicendoci il nocciolo teologico della faccenda che è che la chiamata dipende dal Signore.

La chiamata dipende dal Signore e richiede in qualche modo un'obbedienza e una prontezza. Non nel senso che il Signore passa dice seguimi e tu ti alzi e vai dietro, però richiede una prontezza perché il Signore passa di lì in quel momento lì, il Signore stava girando tutta la Giudea, tutta la Galilea e lì sul lago ci passa in quel momento lì, non è che puoi dirgli adesso vai a fare un giro e ritorna domani.

La chiamata alla fede, come le grosse chiamate della vita, ha dei momenti in cui devi essere pronto ad accoglierla, perché non è che necessariamente si ripete in qualunque momento. La prontezza della risposta dei discepoli mi sembra voglia dire questo, se tu non sei in grado di cogliere quella chiamata, quella chiamata ti può passare addosso e essere finita per sempre.

Filippo trova a sua volta Natanaele, l'ultimo personaggio, che ha un bel nome: vuol dire dono di Dio.

Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret».

Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?».

Un altro tipo di chiamata e un altro tipo di personaggio. Natanaele è uno che stava lì sotto il fico proba-

bilmente a studiare la legge. È un uomo fedele, uno che conosce anche un poco le scritture, uno che ha una familiarità con la parola di Dio. Sentendo questa espressione di Filippo entusiasta *del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti ... Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?».* Nazareth è un paese che non compare mai nella bibbia, era probabilmente un borghettino piccolo, per di più della Galilea che non era la terra migliore, era la terra di passaggio dal mondo ebraico al mondo pagano, dove tutto si mescola, dove la fede non sembra conservata in modo totalmente puro. Quindi ci si può aspettare qualcosa da un luogo del genere di cui tra l'altro la scrittura neanche parla? Cioè è uno che ha il coraggio di avanzare delle obiezioni, ha il coraggio di tirar fuori le sue difficoltà.

Badiamo che non è tirar fuori le difficoltà davanti al Signore quello che ferma la fede. Questa sarà la frase che diranno più o meno anche i farisei è la frase che dicono gli abitanti di Nazareth quando Gesù va lì, questa frase la si può dire in tanti modi, questa frase può diventare un'obiezione radicale in qualche modo alla rivelazione del Signore come a dire che non è possibile che Dio agisca attraverso

quella roba lì, può diventare un giudizio che blocca ogni cammino o può diventare in qualche modo l'obiezione di chi è onestamente in ricerca e che allora le sue obiezioni le tira fuori di fronte al Signore con serenità e con coraggio, ma è in ricerca e quindi è disposto a fare che la sua visuale possa essere allargata dalla visione del Signore, possa esser in qualche modo anche modificata perché il suo sguardo possa assumere un orizzonte più grande in qualche modo del suo.

Natanaele è un uomo onesto, è un uomo per cui questa obiezione non è un macigno; è invece come l'obiezione di chi obietta per capire.

Mi ricorda nel vangelo di Luca l'obiezione di Zaccaria e Maria. Tutti due avanzano una piccola obiezione su Gesù: quella di Zaccaria è di incredulità, quella di Maria è di chi è disposto ad aderire alla verità ma ancora non vede come.

Natanaele infatti incontra il Signore il quale lo definisce *Israelita in cui non c'è falsità*, è un uomo che non è falso.

La falsità, soprattutto in Giovanni, è usare la parola di Dio per attaccare Gesù, per rifiutare Gesù.

Si fa un uso falso della propria appartenenza: noi siamo il seme di Abramo. Dove stà la falsità: che

Abramo era l'uomo della fede, mentre quelli che dicono di essere il seme di Abramo sono uomini che hanno l'orgoglio della fede senza più avere la fede, senza avere più la disponibilità a cambiare.

Natanaele è invece esattamente il segno di un israelita che è capace davvero di assumere una prospettiva diversa. Il Signore riconosce la verità della sua ricerca dentro la sua obiezione e infatti Natanaele fa questa bella proclamazione di fede *Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!* Notiamo che tutte queste belle proclamazioni di fede e lo vedremo nel corso del vangelo, troveranno tutte un spiettata correzione da parte del Signore.

Sono tutte affermazioni assolutamente vere, ma che hanno tutto un altro contenuto. Ma i discepoli mettendosi in cammino lo fanno appunto per ricevere quel contenuto nuovo, quella novità del vangelo del Signore.

Quindi il primo passaggio che ci fa fare Giovanni è come si incontra il Signore e pare di poter dire qui che si **incontra soprattutto seguendo la pista di qualcuno che ce lo indica ma sempre in qualche modo attraverso una testimonianza**. Il Signore lo si incontra nel momento in cui ci lasciamo interrogare dal Signore, il Signore lo

si incontra nella misura in cui abbiamo voglia di metterci in gioco e in qualche modo anche pur nel modo iniziale della fede a diventare testimoni.

L'incontro con il Signore ha queste caratteristiche, è un incontro concretissimo che cambia radicalmente la vita, che cambia perfino il nome ma proprio nella misura in cui uno è disposto a mettersi in gioco.

Ed evidentemente uno è disposto a mettersi in gioco se sente che il Signore risponde a delle sue attese, se veramente è ancora alla ricerca di qualcosa.

L'unica cosa che può impedire l'incontro con il Signore è quando uno alla domanda *che cosa cercate*, in fondo dovesse rispondere non cerca più niente, ho già trovato tutto, ho già trovato la risposta a tutte le mie domande, è come faranno in un certo modo i farisei, come potremmo fare però anche noi quando non ci aspettiamo più nulla dal Signore, quando il nostro cammino di fede si è un po' sclerotizzato e siamo ormai un po' saturi. Se il Signore non ci dice più nulla la nostra fede si svuota, diventa moralismo come per i farisei, diventa ricerca di qualche emozione religiosa, ma non è più quella fede nel Signore che può veramente cambiare la vita.